

FEMALE ANTHROPOLOGY, PHYSIOLOGY AND DISEASE IN ANCIENT CHRISTIAN WRITERS EMANUELA PRINZIVALLI	P. 201
REPRESENTATIONS AND REALITIES: CEMETERIES AS EVIDENCE FOR WOMEN IN ROMAN BRITAIN JOHN PEARCE	P. 223
FEMALE FUNERARY CONTEXTS IN THE OSTIENSE SUBURBIUM: NEW DATA SIMONA PANNUZI, WALTER PANTANO	P. 255
WOMEN AS WORK FORCES IN THE IMPERIAL ROME: NEW PERSPECTIVES FROM RECENT EXCAVATIONS IN THE ROMAN SUBURBS VALENTINA BENASSI, ANNA BUCCELLATO, CARLA CALDARINI, PAOLA CATALANO, FLAVIO DE ANGELIS ET AL	P. 287
THE NECROPOLIS IN CASTELLACCIO, TOMB N.116 IDA ANNA RAPINESI, DANIELA FERRO	P. 303
WOMEN IN THE LATIN SETTLEMENT OF CRUSTUMERIUM (IX-V CENT. B.C.) BARBARA BELELLI MARCHESINI, FRANCESCO DI GENNARO	P. 315
ESSAY REVIEWS	
LEÓN SANZ P. (EDITED BY), "HEALTH INSTITUTIONS AT THE ORIGIN OF THE WELFARE SYSTEMS IN EUROPE" SILVIA MARINOZZI	P. 343
NEWS	P. 347

Introduzione/Introduction

ESSERE DONNA A ROMA: ARCHEOLOGIA, MEDICINA
E ANTROPOLOGIA

Questo fascicolo di Medicina nei Secoli raccoglie gli Atti di un convegno internazionale, organizzato in modo congiunto dalla Sezione di Storia della Medicina della Sapienza - Università di Roma e dal Servizio di Antropologia della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, che si è svolto a Roma il 16 ed il 17 ottobre 2009.

Il convegno si proponeva di tracciare un quadro delle condizioni di salute e di vita quotidiana delle donne a Roma nell'antichità, in un arco di tempo ampio, che abbraccia i secoli compresi tra il periodo protostorico ed il tardo-antico. E' noto come la situazione della città di Roma, in particolare in età imperiale, sia da considerarsi un *unicum* nel mondo antico; l'indagine storica ha dimostrato come, già in epoca augustea, i suoi abitanti raggiungessero il numero di un milione, e come una così elevata densità abitativa non fosse, evidentemente, scevra di conseguenze sulla salute degli individui che vivevano nell'Urbe¹; malgrado i tentativi di risoluzione intrapresi dal potere centrale, le difficoltà dovute all'approvvigionamento alimentare, alle precarie condizioni di vita quotidiana, alla possibilità di contrarre malattie infettive non curabili, dovevano certamente lasciare segni profondi su ampie fasce della popolazione². Di tali segni l'indagine antropologica e paleopatologica studia le tracce rinvenibili, almeno in parte, esaminando l'apparato scheletrico e dentario dei defunti. Un valido contributo alla comprensione su come si dovesse effettivamente vivere a Roma e nei suoi immediati dintorni è infatti fornito proprio dalla documentazione antropologica e paleopatologica, raccolta nel corso degli scavi sistematici delle necropoli³ e del conseguente studio in laboratorio, che ha rivelato e continua a

rivelare dati di estremo interesse, tanto per l'antropologia quanto per la storia della medicina.

A questo approccio 'fisico' vanno uniti, poi, i risultati degli studi archeologici più recenti, motivati dall'esigenza di analizzare gli usi e le pratiche funerarie in un'ottica cronologica e storico-sociale, rimasta per lungo tempo silente⁴.

Abbiamo inteso, dunque, programmare un convegno che partisse proprio dall'unicità e dalla ricchezza dei materiali paleopatologici, antropologici ed archeologici provenienti da una serie di sepolcreti romani, in cui sono state portate alla luce, in seguito all'attività di tutela territoriale svolta dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma nel proprio territorio di competenza, circa cinquemila sepolture, principalmente attribuibili all'età imperiale e che hanno consentito il recupero di materiale biologico ed archeologico in buone condizioni di conservazione, la cui analisi consente di integrare in modo innovativo le conoscenze sulla diffusione di patologie femminili, sulle abitudini e sugli stili di vita delle donne romane, con speciale riguardo a quelle fasce di popolazione di modesta estrazione sociale che erano dedite a particolari attività lavorative, usuranti o in grado di indurre traumi.

Questa grande quantità di materiale, soprattutto biologico, possiede il valore aggiunto di consentire una feconda collaborazione tra discipline diverse, ma accomunate dalla metodologia di ricerca scientifica e da interessi di ricostruzione storica; storia della medicina ed antropologia, in particolare, cooperano nella possibilità di valutare le variazioni nella frequenza e nell'incidenza di patologie, in questo caso femminili, in un arco diacronico ampio, in relazione anche a quanto, sulle medesime patologie, è oggi noto. Ciò è particolarmente valido per le patologie degenerative che colpiscono l'apparato scheletrico, tra le quali l'osteoartrite e l'osteoporosi.

Essere donne a Roma⁵ in evo antico significa, ovviamente, anche condividere alcune specifiche condizioni con le donne dell'evo con-

temporaneo; il convegno ha inteso, dunque, essere centrato sul tentativo di rintracciare linee di continuità tra l'essere donna, madre, lavoratrice in una società antica e l'esserlo oggi. Quali condizioni patologiche in antico possono essere ascrivibili al semplice appartenere ad una 'storia di genere'? In questo senso, il materiale di scavo relativo a sepolture di donne gravide o che presentino segni di un parto recente può fornire dati interessanti, che integrano le testimonianze della letteratura medica antica, in particolare quelle fornite dai testi di Sorano di Efeso e dalla trattatistica medica galenica.

Quali condizioni sono invece specifiche di una popolazione femminile in un certo arco cronologico, ed ascrivibili ad usi e costumi che hanno bisogno di essere 'decifrati', perché di essi si è persa pratica e memoria? In questo senso, le necropoli esaminate offrono una campionatura particolarmente significativa, in quanto sono per lo più riferibili, come si è detto, a strati di popolazione di livello sociale basso che, nelle componenti femminili, rivela interessanti dicotomie; da un lato, infatti, i corredi femminili sono spesso tra i più ricchi, dall'altro gli scheletri rivelano molteplici indicatori di stress da carico di lavoro. Questo ci consente di colmare una importante lacuna lasciata dai testi antichi (ivi compresi i testi medici, che sono quasi interamente dedicati alla trattazione di temi 'tradizionali' della medicina delle donne, dal parto all'isteria, alla trattazione della complicata fisiologia di un corpo dotato di uno 'statuto ontologico' particolare) che parlano soprattutto di donne appartenenti ai ceti sociali più elevati, fornendo una testimonianza indiretta soprattutto relativa al ruolo rivestito dalle donne nelle complicate questioni di discendenza dinastica. Anche se a queste fonti si aggiungono quelle epigrafiche, più variegata e caratterizzata da diversa destinazione ed utilizzazione, rimane il dato per cui, mentre si dispone di abbondanti dati sulla condizione femminile nelle classi agiate ed abbienti, rimangono scarse o nulle testimonianze sulle donne non direttamente correlabili ad un personaggio maschile che ne 'illumini' il profilo⁶;

questa situazione rende interessantissimo l'approccio paleopatologico, antropologico ed archeologico combinato. Il convegno ha inteso raccogliere questa sfida di confronto interdisciplinare, che ci sembra veramente rappresentare una delle nuove frontiere di una storia della medicina che non sia solo storia di malattia e cura, ma storia del corpo, storia dei suoi usi, storia del costume, storia del pensiero e delle idee.

Valentina Gazzaniga e Paola Catalano

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. GARNSEY P., *Carestia nel mondo antico. Risposte al rischio ed alla crisi*. Firenze, 1997.
2. CATALANO P. et al., *Vivere e morire a Roma tra il I ed il II secolo*. RM 2001; 108: 355-363.
3. CATALANO P. et al., *Le necropoli romane di età imperiale. Un contributo all'interpretazione del popolamento e della qualità di vita nell'antica Roma*. ATTA 2003; 10
4. HEINZELMANN M., Introduzione agli atti del Colloquio Internazionale *Culto dei morti e costumi funerari romani*. Palilia 2001; 8.
5. GOUREVITCH D., *La femme dans la Rome antique*. Paris, Hachette, 2001.
6. CENERINI F., *La donna romana*. Bologna, Il Mulino, 2002.

Articoli/Articles

LA POUPÉE-DAME À L'ÉPOQUE ROMAINE IMPÉRIALE¹: UN SURPRENANT IMAGINAIRE DU CORPS FÉMININ

DANIELLE GOUREVITCH

École Pratique des Hautes études, Sciences historiques
et philologiques, Paris, F.

SUMMARY

THE ROMAN LADY-DOLL: A SURPRISING IMAGE OF THE FEMALE BODY

Ivory or bone lady-dolls found in Italy and in the Western empire, from the 2nd to the 5th century, seem to be erotic toys, with a beautiful hair-dress, articulated body, and riche jewels, strange presents to be given to little girls or young ladies. Archaeological and epigraphical documents, literary texts, and present Barbies are put together.

En tant qu'historien de la médecine antique, je connais des corps de femmes romaines sculptés ou modelés, qui ne sont pas beaux, mais obèses, bossus, porteurs de luxation de la hanche, et j'en passe, renvoyant à l'ouvrage que j'ai écrit avec Mirko Grmek, *Les Maladies dans l'art antique* (Paris, Fayard, 1998, trad. ital. pour Giunti à Florence en 2000, a cura di Danielle Gourevitch e Martino Menghi). C'est tout autre chose qu'offrent les poupées-dames, sculptées dans l'os animal, ou mieux encore en un ivoire plus coûteux². Elles sont plus ou moins raffinées et élaborées, plus ou moins articulées (épaule, coude, hanche, genou, pied). Elles mesurent entre une quinzaine de centimètres et une trentaine: elles peuvent être complètes, mais le plus souvent elles sont incomplètes, voire très fragmentaires,

Key words: Lady-doll – Body - Rome